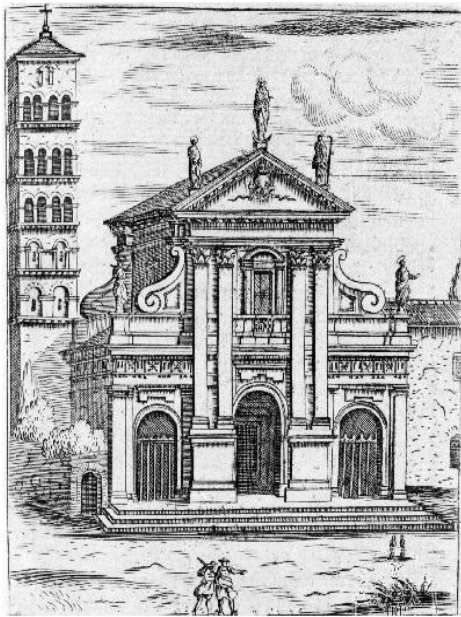
BASILICA DI SANTA FRANCESCA ROMANA
(ex Santa Maria Nova)

Una stampa in cui si vede come si presentava la basilica barocca circa nel 1750

Innanzitutto fughiamo subito un dubbio. Il viaggiatore che si appresta a visitare questa chiesa, la cerca (come ho fatto io) come basilica di Santa Francesca Romana, ma quando da Via dei Fori Imperiali, nell'immediatezza del Colosseo, volta a destra per incamminarsi sulla piccola ed isolata salita che porta al luogo sacro, legge una antica lapide incisa che recita "Basilica di Santa Maria Nova", con tanto di freccia che indica la direzione da seguire! In realtà, l'edificio religioso fu edificato forse da San Silvestro Papa, attorno al 314 nel luogo ove era avvenuta la caduta di *Simon mago*. Poi subì diversi restauri tra cui i più importanti nel 705 e nell'850 da parte di San Leone IV che intitolò la chiesa alla Madonna dandole il nome di *Santa Maria Nova*. In seguito, verso l'860, San Nicola I la riedificò *a fundamentis*, arricchendola di numerose pitture

Dall'Armellini (*Le Chiese di Roma,* op. cit.) apprendiamo che "I Frangipani, padroni del vicino castello la dotarono di fondi. Vi dimorò Urbano II nel 1093, datando da *S. Maria Nuova* le sue bolle. Nel 3 febbraio del 1136 qui si consecrava e ordinava Innocenzo II. Alessandro III salvatore d' Italia la riconsacrò nel giugno 1161. È nel suo atrio che nella celebre processione dell' Assunta si deponeva per qualche tempo l' imagine del Salvatore, ed in quel luogo v' era il letticciuolo ove il papa riposava alquanto in una delle tappe di quel lunghissimo corteo. Distrutta la chiesa da un incendio sotto Onorio III, questi la riedificò circa l' anno 1216…Il pavimento è d'opera cosmatesca, e per quel lavoro furono adoperate anche molte pietre tolte ai loculi delle catacombe romane…Il Ciampini ha fatto autore di quel musaico Niccolò I (a. 858-67), il Platner, Onorio III (a. 1216-26), ma il De Rossi lo crede opera di Alessandro III circa il 1161 quando, come si disse, il papa consacrò di nuovo quella chiesa". Infine, nel 1615 i monaci Olivetani che abitavano il vicino convento la fecero restaurare e vi aggiunsero la facciata e il portichetto sui disegni di Carlo Maderna.

Basilica di Santa Francesca Romana, acquaforte di Giovam Battista Falda, del 1669.

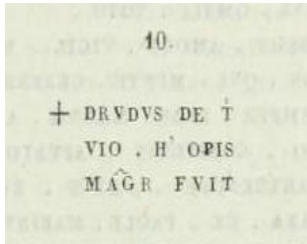
Non esistendo fonti documentali che possano aiutarci a stabilire una cronologia per il pavimento cosmatesco, dobbiamo valutare gli eventi che riguardano la chiesa ed accennati prima da Armellini. Il 1093, anno in cui vi dimorò Urbano II, mi sembra troppo in anticipo, rispetto alle datazioni dei pavimenti cosmateschi di Roma. L'avvenimento del 1136 che ricorda la consacrazione e l'ordinazione di

Innocenzo II è già più interessante e potrebbe essere connesso con un primo probabile pavimento precosmatesco realizzato già sotto papa Pasquale II, o fatto appositamente per tale evento. Anche la consacrazione del 1161 da parte di Alessandro III però potrebbe essere messa in relazione con l'opera di un maturo Tebaldo marmoraro, o del giovane figlio Lorenzo. La riedificazione da parte di Onorio III, almeno a partire dal 1216, mi sembra in netto contrasto con lo stile del pavimento le cui differenza con i monumenti coevi di Ferentino e Civita Castellana, sono ben evidenti. Detto questo, posso solo aggiungere qualche considerazione dall'osservazione dell'"evidenza stilistica", come la chiama Glass, di quanto resta del pavimento, cercando, come al solito, di discernere ciò che è antico da ciò che è stato rifatto arbitrariamente con materiale moderno.

Secondo quanto ho potuto vedere personalmente, sono del parere che una discreta parte del pavimento cosmatesco oggi visibile nella basilica, e in special modo il grande quincux al centro della navata principale, sia il risultato di un rifacimento dovuto ai restauri commissionati dai monaci Olivetani nel 1615. Deduco questo dall'osservazione che nelle zone predette, una gran parte delle tessere provengono da un originale pavimento musivo e la ricostruzione fu eseguita impiegando una parte di lastre marmoree provenienti dalle catacombe, una parte furono ricavate da quelle originali meglio conservate e, infine, una parte realizzate agli inizi del XVII secolo. Ciò si vede bene nel grande quincux di circa quattro metri di lato che campeggia nella zona centrale della navata. Le sue dimensioni e la su forma di "quincux nel quincux", cioè in cui un quincux più grande ne contiene all'interno uno più piccolo inscritto in un quadrato ruotato di 45° rispetto all'asse longitudinale, indicano che la tipologia è prettamente precosmatesca, mentre lo stile delle decorazioni e delle campiture, oltre ad evidenziare l'appartenenza (e quindi una piuttosto certa attribuzione) alla bottega cosmatesca di Lorenzo, indica che esso può essere riferibile agli ultimi decenni del XII secolo, come opera matura di Lorenzo di Tebaldo. Siccome il pavimento della chiesa è stato rifatto completamente nel 1952, come attesta una iscrizione davanti all'altare – riportata da Glass - che dice "Nuovo pavimento marmoreo terminato e montato il 7.3.1952", resta evidente che questo quincux non mostra nei suoi elementi marmorei una tale modernità, per cui le sue caratteristiche si possono spiegare solamente se si crede che sia stato rimontato nei singoli pezzi, come era stato trovato dal 1615 e piazzato nel centro della navata. Oppure potrebbe darsi che tutto il pavimento della navata sia stato costruito intorno a questo unico quincux rimasto al suo luogo dall'epoca dei restauri fatti dai monaci Olivetani.[1] Considerata l'esiguità della superficie pavimentale cosmatesca, non è accertato che tale pavimento sia stato realmente realizzato, *ab origine*, in questo luogo e per questa chiesa. Tuttavia, una perduta epigrafe, riportata da Forcella, che testimonierebbe il passaggio del maestro Drudo De Trivio, che spesso collaborava con i Cosmati di Lorenzo come nel prezioso caso certificato del duomo di Ferentino, potrebbe farci che un pavimento marmoreo musivo fosse in dotazione a questa chiesa.

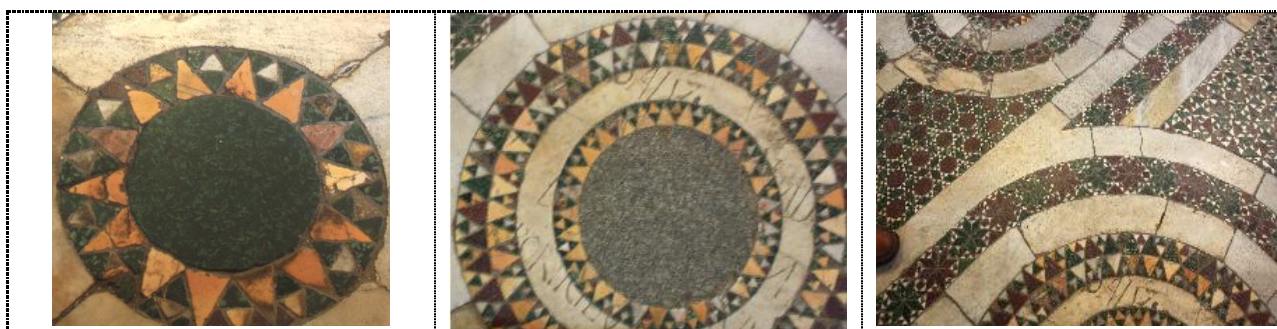
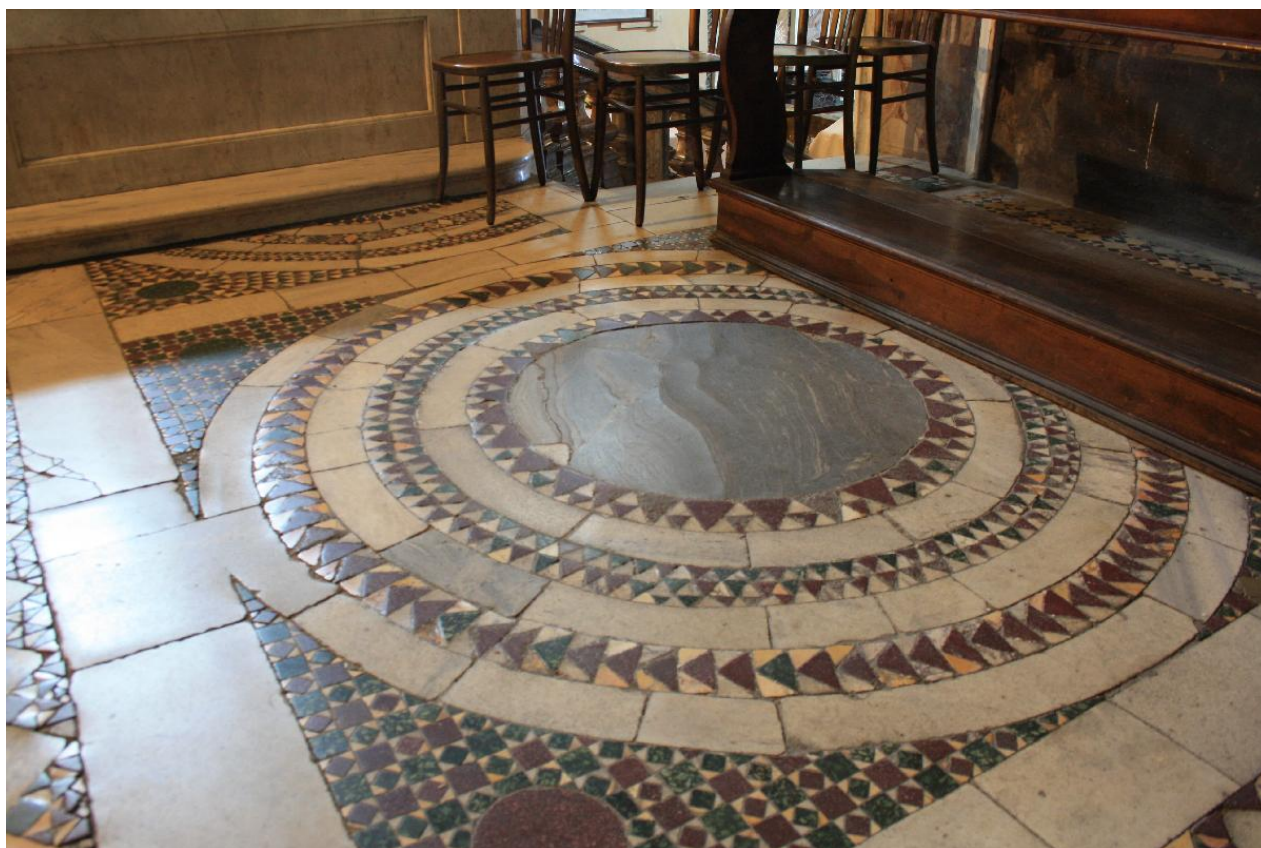
Visto che oggi quasi più nessuno accenna a questa epigrafe, ricordata nello specifico solo da Glass (op. cit. pag. 93), che testimonia la presenza del grande maestro decoratore, vorrei riproporla in questa sede che mi sembra opportuna.

[1] Glass ricorda che P. Lugano, nel suo testo *La Basilica di S. Maria Nova al Foro Romano*, pubblicato in *Rivista di Storia Benedettina* XIII, 1922, 151, suggerisce che questo quincux o tale porzione pavimentale si sarebbe trovato originariamente nella *Schola cantorum*, ma non lo dimostra. Se ciò fosse vero, e considerato che esso si sarebbe trovato nella *Schola cantorum* nel 1615, risulterebbe difficile credere che nei restauri successivi e nel rifacimento del pavimento avvenuto nel 1952, per qualche motivo inspiegabile sia stato deciso di smontare il quincux dal suo luogo originale per essere rimontato al centro della navata. Per facilitare i lavori e per non rovinare il pavimento originale, credo che avrebbero dovuto lasciarlo dove si trovava.

10.
+ DRVDVS DE T
VIO . H OPIS
MAGR FVIT

La figura a lato mostra l'iscrizione come riportata da Forcella nel secondo volume, al n. 10 (Glass indica il n. 11, ma è errato), ma non riporta una data e scrive semplicemente che stava "in una pietra quadrata che io vidi gittata in un angolo della 1° cappella a sinistra di chi entra la chiesa. Ora non mi è stato possibile rinvenirla". E da allora è scomparsa definitivamente.

Che si tratti proprio del maestro Drudo De Trivio è indiscutibile, come anche il fatto che egli fu maestro di qualche opera nella chiesa, ma probabilmente non del pavimento, forse di un ciborio, o delle decorazioni della *Schola cantorum*, del presbiterio ecc. Certo è che se è attestato che egli lavorò in questa chiesa, non è difficile immaginare che vi passarono anche i Cosmati della bottega di Lorenzo, specie poi se l'evidenza stilistica lo conferma ampiamente.

Come si vede dalla foto sopra, il pavimento della navata centrale ospita solo il quincux centrale dell'antico litostrato cosmatesco. Se fosse stato spostato in questo luogo da una sua ipotetica sede originaria individuata nella *Schola cantorum*, probabilmente con il restauro del 1952 si sarebbero ricostituite le fasce marmoree bianche, come è stato fatto nella maggior parte degli altri pavimenti cosmateschi ricostituiti tra il XIII e il XIX secolo, mentre qui si nota che esse sono riferibili in massima parte al XVII secolo. Inoltre, secondo una logica del disegno cosmatesco del pavimento, il quincux di queste dimensioni si sarebbe dovuto trovare proprio al centro della chiesa e non nella *Schola cantorum*, dove spesso il pavimento veniva arricchito di diversi pannelli musivi decorativi. Bisognerebbe domandarsi, piuttosto, dove siano potuti finire i numerosi dischi che, in una lunga fila annodata a guilloche, certamente precedevano e seguivano questo quincux centrale, come si vede facilmente in molte altre chiese dove i pavimenti risultano avere le stesse caratteristiche. E' probabile, invece che nella *Schola cantorum*, fossero compresi i due grandi pannelli di cui uno intero che ha al

centro un grande disco di porfido decorato da due fasce circolari musive e altri due che restano tagliati per l'adattamento del pavimento.

In queste immagini si vede uno scorcio del quincux e il dettaglio di tre dei suoi dischi di cui il primo con meravigliosi triangoli raggianti di giallo antico in cui la maggior parte delle tessere sono originali; un altro in cui si nota il riuso di lastre marmoree con inscrizioni antiche; un punto di raccordo tra i dischi e qui a destra un meraviglioso disco di porfido rosso decorato con sette file circolari di tessere a losanga romboidale che formano nell'insieme un motivo a zig-zag, alternando il giallo antico al porfido rosso e verde. Anche questa una firma ormai nota dei maestri Cosmati Lorenzo o Iacopo.

Il macromodello della stella a otto punte che in seguito verrà utilizzato in forme miniaturizzate anche per gli arredi presbiteriali.

Un pannello con una grande ruota e in alto una porzione di un secondo pannello simile. Triplice decorazione di triangoli raggianti e consecutivi; campiture di quadratini nel più classico stile cosmatesco. Da evidenziare, comunque, la netta differenza tra il quincux che è il più antico e forse in buona parte originale, i pochi riquadri con le grandi ruote, e i pannelli rettangolari che sono i più moderni, i cui motivi sono spesso risarciti con tessere moderne realizzate tra il XIX e il XX secolo. Osservando le caratteristiche dei patterns geometrici, Glass suggerisce una datazione al XII secolo, senza specificare però quale periodo preciso. In effetti, qui si possono vedere elementi che sono riferibili alla seconda metà del XII secolo, come per esempio il fatto che molti dei patterns sono quelli semplici che utilizzano un modulo grande, come quello classico a forma di stella a otto punte che nei pavimenti del XIII secolo verrà utilizzato come micromodello sia per i pavimenti che per le decorazioni degli arredi e dei chiostri. Mentre nella figura sopra si vede la decorazione di quadratini della campitura che si ritrova identica nei pavimenti di Ferentino e Anagni ed è riferibile più agli inizi del XIII secolo che non prima. Ciò vuol dire che, come per le altre chiese, anche qui il pavimento dovette subire i restauri e i rifacimenti, diciamo ammodernamenti, dovuti agli interventi di maestri marmorari chiamati a lavorare nella chiesa in tempi diversi. Un primitivo pavimento realizzato da Tebaldo o da Lorenzo, potrebbe quindi essere stato migliorato, restaurato e modificato dal figlio Iacopo e via dicendo. In tal modo

verrebbero a fondersi elementi stilisticamente diversi ed appartenenti ad epoche distanti tra loro.

L'abside con lo splendido mosaico e la Madonna col Bambino del XII secolo.

Porzione del meraviglioso soffitto della chiesa.